

Intervista a Minniti: "Solo una forza di pace dell'Europa può fermare Russia e Turchia in Maghreb"

MARCO MINNITI L'ex ministro dell'Interno lancia l'allarme
"Si giocheranno nel Mediterraneo i destini della sicurezza mondiale"

“La crisi libica ultima chance per l'Europa L'Italia non basta più”

MARCO MINNITI
EX MINISTRO DELL'INTERNO
E DEPUTATO PD



L'Unione europea deve imparare che in alcuni teatri sempre di più dovrà andarci anche da sola

Bisogna puntare da subito su una cooperazione rafforzata sulla Difesa

FRANCESCO BEI
ROMA

Marco Minniti soppressa le parole. Dopo un lungo ragionamento che parte dall'eliminazione dell'iraniano Soleimani e arriva fino ai combattimenti in corso a Sirte, l'ex ministro dell'Interno fa una pausa e conclude a voce bassa, quasi avesse paura a pronunciare il verdetto finale: «Potremmo presto trovarci in una condizione in cui il Mediterraneo orientale e centrale, ovvero casa nostra, diventi l'epicentro di una crisi dove si giocano i destini di sicurezza del mondo intero».

Se questo è il livello della sfida, le sembra che gli europei, con i loro dispetti reciproci sulla Libia, abbiamo capito cos'è in ballo?

«Sono ancora alle prese con una diplomazia delle dichiarazioni ufficiali, quella per cui si trova l'accordo su un documento e subito dopo ognuno si mette all'opera con una "back-door diplomacy" che diverge totalmente da quel che si è concordato».

Parla della Francia?

«Tutti i protagonisti - Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna - devono capire che su di loro grava una responsabilità enorme. Si tratta di fare ora uno straordinario salto di qualità».

In concreto quale potrebbe essere?

«Per esempio sarebbe un inizio se insieme definissero un unico interlocutore per la Libia, sarebbe il segnale di una consapevolezza nuova e costringerebbe tutti a prendere atto che l'Europa non abdica al suo compito storico».

Fino a questo momento ognuno è invece è andato per conto proprio, lo dimostra anche l'inconcludenza dei vertici di queste ore...

«Se vogliamo davvero arrivare a una de-escalation l'Europa deve uscire da questa afasia. In questo mondo a-polare, dove ci sono grandi protagonisti come gli Usa, la Russia, la Cina, la Turchia, se l'Europa si mostra ripiegata sui suoi piccoli interessi, è finita. E questo comporterà anche un riflesso interno...».

Di politica interna?

«Certo, il fallimento dell'Europa sarà un gigantesco favore ai nazionali-populisti, che hanno una loro strutturale inabilità a gestire delle crisi di questo tipo proprio perché pensano alle loro piccole patrie».

Il discorso vale anche per l'Italia? Luigi Di Maio sta girando come una trottola da Bruxelles a Istanbul al Cairo. Porterà a qualcosa?

«Apprezzo davvero il suo impegno ma l'Italia va vista dentro questa situazione. Nei mesi scorsi ha perso l'iniziativa politica in Libia e temo che non sia

possibile ricostruire il ruolo che avevamo nel passato. Adesso bisogna cambiare passo, il tema da porre non è più il ruolo dell'Italia ma quello dell'Europa nel suo insieme».

Abbiamo perso terreno per colpa di chi?

«La responsabilità principale è di chi ha utilizzato il tema dell'immigrazione come punto di consenso interno e come leva per una rottura all'interno dell'Ue. Questo ha portato a un isolamento del nostro paese e a una fragilità delle sue iniziative diplomatiche. Il rischio adesso è di perdere definitivamente la Libia e questa sarebbe una vera tragedia».

Perché una tragedia?

«Diciamo che in una scuola di politica la Libia andrebbe raccontata come un caso da manuale per far capire che un pezzo fondamentale dell'interesse nazionale si gioca fuori dai confini del paese. Per noi, ma anche per l'Europa, vi si giocano tre partite fondamentali. La prima, quella

del governo dei flussi migratori: gli ultimi 32 sbarcati dalla Alan Kurdi erano libici, non migranti di transito ma gente che scappava dalla guerra. Potremmo trovarci presto di fronte a una drammatica emergenza migratoria se sono vere le stime di 350 mila sfollati libici».

Le altre due sfide?

«La questione energetica. La crisi iraniana sommata a quella libica potrebbero generare uno shock energetico pari a quello dei primi anni Settanta. E già il prezzo del greggio è salito a 70 dollari. Infine la questione della lotta al terrorismo. Oggi la battaglia cruciale è a Sirte, per noi emblema della presenza di Islamic State di fronte alla costa italiana. Per la prima volta, con Sirte sotto assedio, la minaccia si sposta direttamente su Misurata, la piccola Sparta che liberò Sirte. Con un gigantesco paradosso, che con l'impiego delle milizie siro-turche, proprio dalla parte di Misurata, aumenta verti-



ginosamente il rischio di “radicalizzazioni”».

Intanto a Istanbul si vedono Putin e Erdogan proprio per parlare di Libia. Una Yalta libica?

«Ecco, appunto. Ricordiamoci di ciò che è successo nella Siria del Nord dopo l'attacco della Turchia ai curdi. La crisi è stata risolta con un rapporto diretto tra russi e turchi che ha rafforzato entrambi».

Un modello replicabile in Libia?

«È la vera posta in gioco. L'Italia, l'Europa, ma tutto l'Occidente possono consentire che il

modello siriano sia esportabile in Siria? La mia risposta è no. L'ipotesi di una spartizione della Libia in zone di influenza sarebbe uno scacco drammatico».

E quindi cosa si fa?

«Torniamo a quello che dicevo all'inizio. Anzitutto gli europei devono remare da una parte sola e parlare con una sola voce. Ma per fare quel salto di qualità necessario, occorre superare il limite di questi anni e puntare subito su una cooperazione rafforzata sulla difesa. Di fronte a crisi che minacciano i nostri stessi equilibri democratici, l'Europa

deve affrontare il tema della sua proiettività esterna. Naturalmente con il compito di difendere la pace e i diritti umani».

Pensa a una missione europea di peacekeeping in Libia?

«Non escludo nulla. Del resto noi europei siamo già forza di pace in Kosovo, in Iraq, in Libano e Afghanistan. Il mondo sta cambiando e l'Europa deve rapidamente conquistare una sua capacità di decisione e di intervento. Imparare che in alcuni teatri sempre di più dovrà andarci anche da sola». —